SOCIETÀ
DI
BELLE ARTI
GIOTTO
FIDIA

SOCIETÀ PROMOTRICE

DELLE BELLE ARTI

IN TORINO

Società Promotrice delle Belle Arti in Torino

RICORDO

DELLA

XLIX ESPOSIZIONE

1890

TORINO

A SPESE DELLA SOCIETÀ

—

DICEMBRE 1890.

VINCENZO BONA

TIPOGRAFO DI S. M., DE' RR. PRINCIPI

E DELLA R. ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

162

Lettera aperta del Conte Di Sambuy *al Cav.* GIO. BATTISTA QUADRONE

Quando si dice il caso! Dopo la nostra corrispondenza della scorsa primavera, a me è toccato in sorte l'incarico di dettare l'articolo illustrativo per il quadro che Ella espose quest'anno alla nostra Società Promotrice sotto il numero 162! E che di questa mia buona ventura io vada lieto e fiero, pare a me inutile fare dichiarazione a chi conosce la grande stima e reverenza che nutro pel Maestro Insigne, nonchè l'ammirazione che sempre ridestano in me e la coscienza di una finissima esecuzione e la mirabile purezza di disegno in certi quadri che — come dice l'amico Teja — per quanto piccoli, son sempre quadroni!

« Ma, » dirà Lei, « perchè mettere in capo a questa pagina e poi ripetere un cabalistico numero 162 invece del titolo da me dato all'opera mia? »

Ne incolpi l'umana pedanteria. È un difetto codesto che si fa più vivo col progredire degli anni e che la mia barba grigia potrebbe fino ad un certo punto giustificare. Per rispondere alla interrogazione interrogherò alla mia volta chiedendole quando e perchè siasi chiamata *Berlina* un antico *Calesse?* Questo è un legno aperto, mentre quello è chiuso; sono fra essi diversi e distinti di tal guisa che il confonderli è tal granchio come di chi chiamasse basilicale il tricuspidale. Ecco perchè ho preferito mettere un enimmatico 162 in capo a queste righe non volendo nè mutare di mia autorità un vocabolo da Lei usato, nè tanto meno consacrarlo per virtù di adozione.

Comunque si voglia chiamare la carrozza che i due potenti bovi trascinano su per il pendìo dell'erto colle, mercè l'efficace eccitamento del garzoncello che li percuote ed il prezioso ausilio degli uomini di scorta che sospingono alle ruote ed ai cerchioni delle molle, la scena è attraente, e mi fa ricordare la « *Vieille Histoire* » che l'Humbert mandava or sono molti anni alla nostra Esposizione.

Le due tele sono veri documenti storici che l'apertura delle ferrovie e — nel caso nostro — delle semplici strade comuni, rende interessanti e curiosi, perchè nulla parla più alla mente e talvolta al cuore, dei ricordi che il rapido mutar dei tempi manda

repentinamente fra le antiquate cose del passato. Convien credere che anche in Sardegna la rete stradale sia per compiersi di maniera che non si abbia per l'avvenire a vedere i viaggiatori costretti ad inerpicarsi fra balze e burroni, con legni a doppia sospensione orribilmente scossi dai sassi e dalle buche dell'infida brughiera.

Ma, mi sento a dire....., e tutti quei difetti che altri andò scovando nel nitido dipinto, o che non vuol farne cenno?

All'Interruttore, voglio narrare quale indiretto insegnamento io abbia raccolto da fanciullo nella camera del mio precettore. Là, sulla maggior parete, in mezzo a cento iscrizioni, si leggeva a caratteri cubitali:

> Vari son degli uomini i capricci,
> A chi piaccion le torte, a chi i pasticci.

Lasciamo stare la forma letteraria e la figura bassina anziché no; ma non si può negare che sotto il velame delli versi strani, stava ascosa una gran lezione di filosofia! Nella mia mente non solo rimase poi sempre impressa la chiara sentenza, ma naturalmente s'infiltrò nell'animo l'insegnamento che direttamente ne scaturiva.

Le par poco d'insegnar per tempo ad un ragazzo il: « *tot capita tot sententiae* » dei Romani? Dicono sulla Laguna che *tutti i gusti xe gusti* conciossiachè sia pur troppo legge umana che non tutti abbiano a convenir della stessa cosa, nè a giudicare nel modo istesso. Non è forse sopra questa legge che si fondano le più utili discussioni, anzi più le basi dei governi civili?

In arte poi io son del parere di coloro i quali affermano essere la discussione la maggior prova che dar si possa di stima e d'ammirazione. Quando mai si discutono le cose brutte? A loro si applica ferocemente il Dantesco: *guarda e passa!*

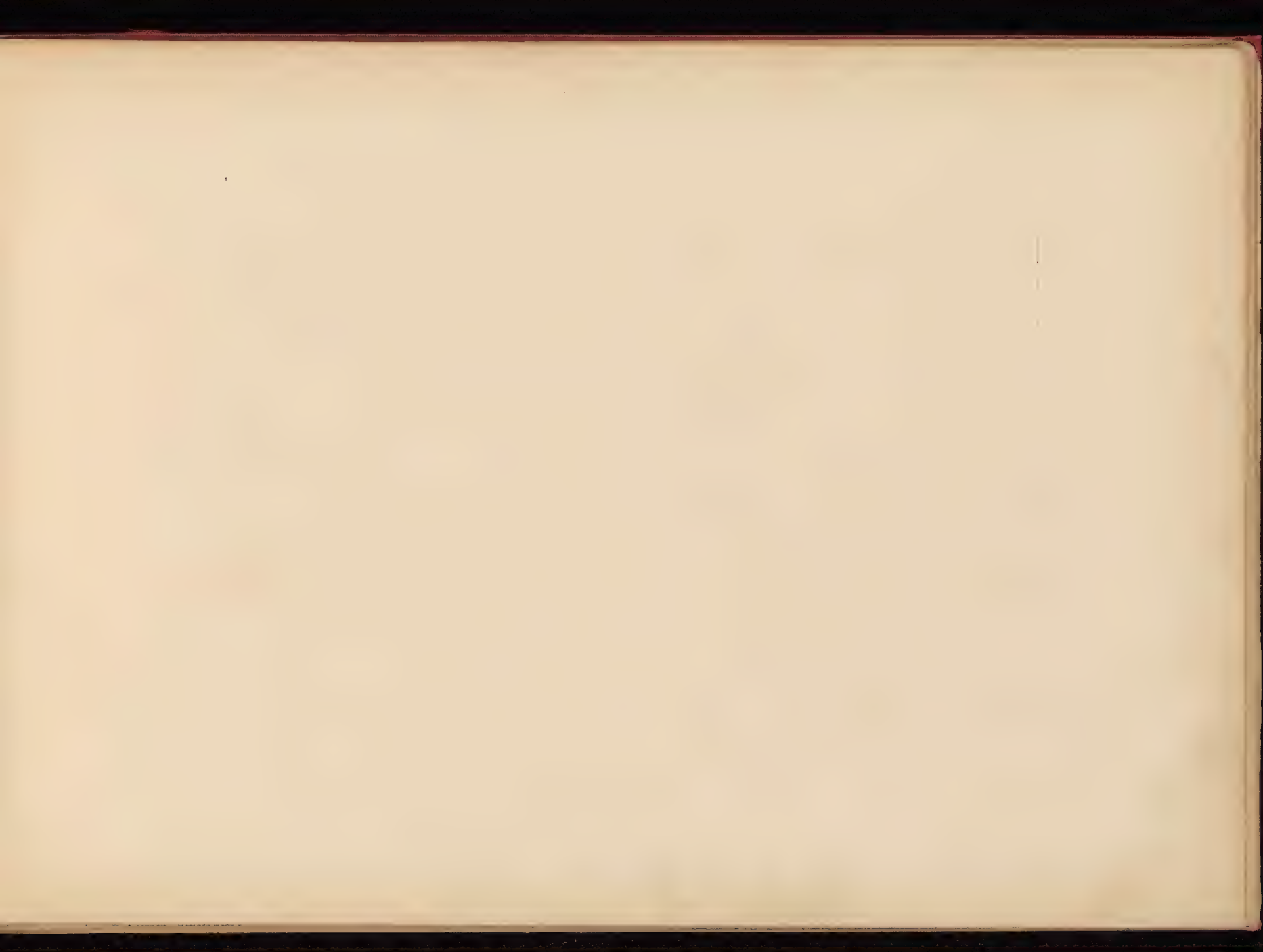
Quando io rilevo una menda trovata in un capo d'arte si è perchè tanto lo apprezzo che quanto io reputo difetto non vi vorrei vedere. E difetto non sarà per altri, come per me non fur difetti quelli rimproverati al bellissimo dipinto da un egregio scrittore d'arte.

Una sol cosa lasciò dubbia in me l'eccellenza del di Lei pennello. A dirla aperto, si è l'effetto della luce. Il diffuso chiarore di luce vespertina, la finitezza con cui è condotta ogni parte della splendida composizione, non seppero convincermi esser quello un effetto di luna, nè altrimenti ho potuto supporre che per quanto pallido e velato, un sole di Sardegna non avesse a projettare verso di me le ombre della carovana.

Del rimanente io tenni bordone al coro degli ammiratori che sempre pigiati si aggruppavano davanti alla simpaticissima sua creazione. La semplicità della scena, la somma naturalezza delle mosse, la perfezione del contorno, la maestria del colorito, sempre più crebbero in me la grande stima e l'alto concetto in cui tengo l'illustre autore dei dipinti: — *L'agguato — Dopo la rappresentazione — Un naturalista — Un pittore nel suo studio — Il Giudizio di Paride — Processione in Sardegna — Per Viaggio (Sardegna).*

Di Sambuy.

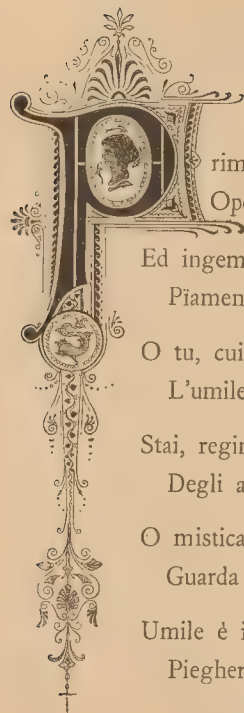
C. VIAZZI

Tip. Vincenzo Bona — Torino.

FEDE

(Alt. m. 1,20 — larg. m. 0,70).

FEDE

QUADRO AD OLIO

di CESARE VIAZZI

Prima che l'alba la richiamasse all'usata
Opera questi fiori la giovinetta colse

Ed ingemmati ancora di roride stille li pone
Pïamente alla tua immagine, o Maria.

O tu, cui piacque nascer tra gli umili, accogli
L'umile dono. Tu dal tuo seggio, dove

Stai, regina dei cieli, tra le luminose falangi
Degli angioli e dei santi nell'infinita luce,

O mistica rosa, o gemma del paradiso,
Guarda benigna questo dono della fanciulla.

Umile è il dono: nel volger di brevi ore appassiti
Piegheran le corolle senza profumo i fiori.

Ma la fede, che tutto della fanciulla riempie
Il cor, non appassisce. Sempre al pensier di lei

Splenda la tua soave immagine nei dì del dolore
E nei dì della gioia, sempre finchè alla bella

Luce del giorno gli occhi ella chiuda. O Maria,
Tu l'accompagna per le vie della vita,

Su lei tu veglia quando la chiami la voce del Male
E quando giunta sia l'ora suprema, quando

Sopra i suoi occhi morenti scenda la tenebra eterna,
Ricorda questi fiori ch'ella t'offriva un giorno

E l'anima stanca accogli, o Maria, nel tuo grembo
Là nella luce infinita dei cieli.

MARCO LESSONA.

TONIO IL GALANTE

PASTELLO

di VITTORIO CAVALLERI

Per tutto il tempo che le sale della Promotrice rimasero aperte al pubblico io vidi sempre fermarsi dinanzi a *Toni 'l galan* un gruppetto di persone che pareva non sapessero staccarsi di lì. Sorridevano, facevano colla testa dei cenni di approvazione, si ammiccavano degli occhi quasi volessero comunicarsi certe osservazioni che a tutti nascevano naturali e spontanee nel cervello, indi partivano come a malincuore gettando dietro le spalle un ultimo sguardo obliquo, vero saluto di simpatia, a quel fortunato Don Giovanni campagnuolo.

L'aura del favor popolare accarezzava dunque la originale e robusta opera d'arte: e se l'artista, vincendo la sua nota ritrosia, si arrestò talora a deliziarsi in quell'omaggio che veniva insino a lui dall'ammirazione ingenua del pubblico, ebbe certo ragione di benedire quelle ore febbrili e angosciose in cui l'anima vola affannosamente dietro l'idea, e la mano cerca di fissarne le ribelli parvenze sulla tela: ore di gioia profonda seguite da terribili sconforti, da noie, da disinganni. Egli dovette sentire dentro di sè come l'ebbrezza di un momento di trionfo, e dire con legittimo orgoglio: — Io ho parlato ai miei simili col magistero dell'arte mia e sono stato inteso; io ho svelato altrui uno (e sia pure umile e modesto) degli infiniti aspetti della vita, e tutti dovettero affermare: sì, questa è vita vera e reale!

Vittorio Cavalleri è infatti uno di quegli artisti che hanno qualche cosa da dire al pubblico, e che si tormentano l'anima per essere intesi. Le sue tele non sono soltanto pregevoli per vigoria di pennello, per intelligenza del colore, per fedele riproduzione della realtà indifferente; in esse c'è sempre qualcosa di recondito che fa pensare, qualcosa di vivo che invita a penetrare nei segreti dell'anima che le creava. Se osservate qualcuno dei suoi bozzetti campagnuoli (egli predilige la natura vergine e schietta dove aria

e sole inondano liberamente la scena) sentite dentro di essi non so che di intimo che sembra voglia tradurre le voci misteriose della vita fecondatrice. Talora invece scorgete nei medesimi una strana allettevole mescolanza di umorismo e di malinconia; lo si direbbe un autore inglese, — Dickens per esempio — che invece che colla penna scriva col pennello. Lo stesso ritratto della madre sua, opera per ogni riguardo meravigliosa, non è un semplice ritratto, ma presentazione di persona viva, dall'occhio umido, dalle labbra parlanti, dalle carni calde in cui sentite circolare il sangue. Con un tale ritratto sotto gli occhi non vi riesce difficile delineare il carattere di quella donna che dev'essere certo adorabile di ingenuità e di simpatica bonomia.

I quadri del Cavalleri insomma impongono all'osservatore quel rispetto che nasce dalla coscienza di trovarsi dinanzi al vero artista. Voglio spiegar meglio il mio pensiero: voi avrete notato certamente quanto sia facile passare un'oretta piacevole nell'ascoltare qualche brioso oratore che affascina l'uditorio con la parola smagliante e imaginosa. L'oratore finisce il suo discorso e voi, pur confessando di esservi divertiti, vi accorgete di non avere imparato nulla, di non aver veduto balenar nelle parole di lui nemmeno il raggio di una idea. Il godimento che avete provato fu un godimento del tutto superficiale. Tal'altra volta invece un oratore meno elegante vi avrà inondato l'anima di luce, vi avrà costretti a pensare, vi avrà commossi e inteneriti. Di quest'ultima natura sono i godimenti che l'arte del Cavalleri sembra a me che procuri: quest'arte nata di pensiero fa pensare.

Qual cosa è più leggiera, a prima vista, di questo *Tonio il Galante?* La folla indifferente dei visitatori si accalca dinanzi al quadro, attratta dalla verità meravigliosa del personaggio, e ride di gusto, e ciascuno ricorda probabilmente qualche altro Tonio veduto là nel suo paesello, e ne susurra, con una gomitata, il nome al vicino. È lui, è lui tal quale, con quell'aria tra furba e melensa, con quell'occhio pieno di prurigine erotica che spia l'avvicinarsi di qualche bella maschiotta, con quelle pretensioni di rustica eleganza.

Ma di certi quadri avviene quel che suole avvenire di certi libri, che cioè il meglio da leggersi sta fra le righe. E chi osserva con amore di artista questo vigoroso pastello, dopo averne ammirate le doti stupende di esecuzione, non può esimersi dal voler penetrare anche più addentro nel concetto che lo ispirò, tanto più se ricorda che nei suoi quadri il Cavalleri ci ha sempre avvezzati a ricercare un'idea.

E allora s'intuisce anche qui quella certa mescolanza di umorismo e di malinconia a cui io dianzi accennava. Anche qui il Cavalleri scrive una pagina fine e delicata che è stata dettata a lui dalla sua abitudine di osservare la vita.

E che commento allegro, vivace, profondo abbiamo qui della parola *galanteria!* Questo vocabolo non richiama per ordinario altre idee che quelle di una squisita raffinatezza; risuscita dinanzi all'immaginazione i cavalieri azzimati e le dame civettuole, i saloni scintillanti di dorature e di specchi, le paroline dell'elegante frasario convenzionale susurrate nelle penombre discrete degli angoli, fra una tenda e un cestello di begonie, tutta insomma la vita dei felici del mondo.

Ponete a riscontro di queste graziose delicature il nostro Tonio, col suo berrettone di lana, col farsetto a rozzi ricami, coi grossi guanti di maglia e con gli scarponi ferrati, e dall'idea di un così fatto galante scaturirà irrefrenabile il riso; il pittore umorista ha spiegata nella vivace realtà della riproduzione, tutta la sua *vis comica.* Ma forse, inteso così, egli non è inteso a pieno; forse, in questo ardito contrasto fra la vita elegante e la vita rusticana, è da ricercarsi un senso di recondita malinconia che ci fa pensosi intorno alle varie sorti dell'uomo....

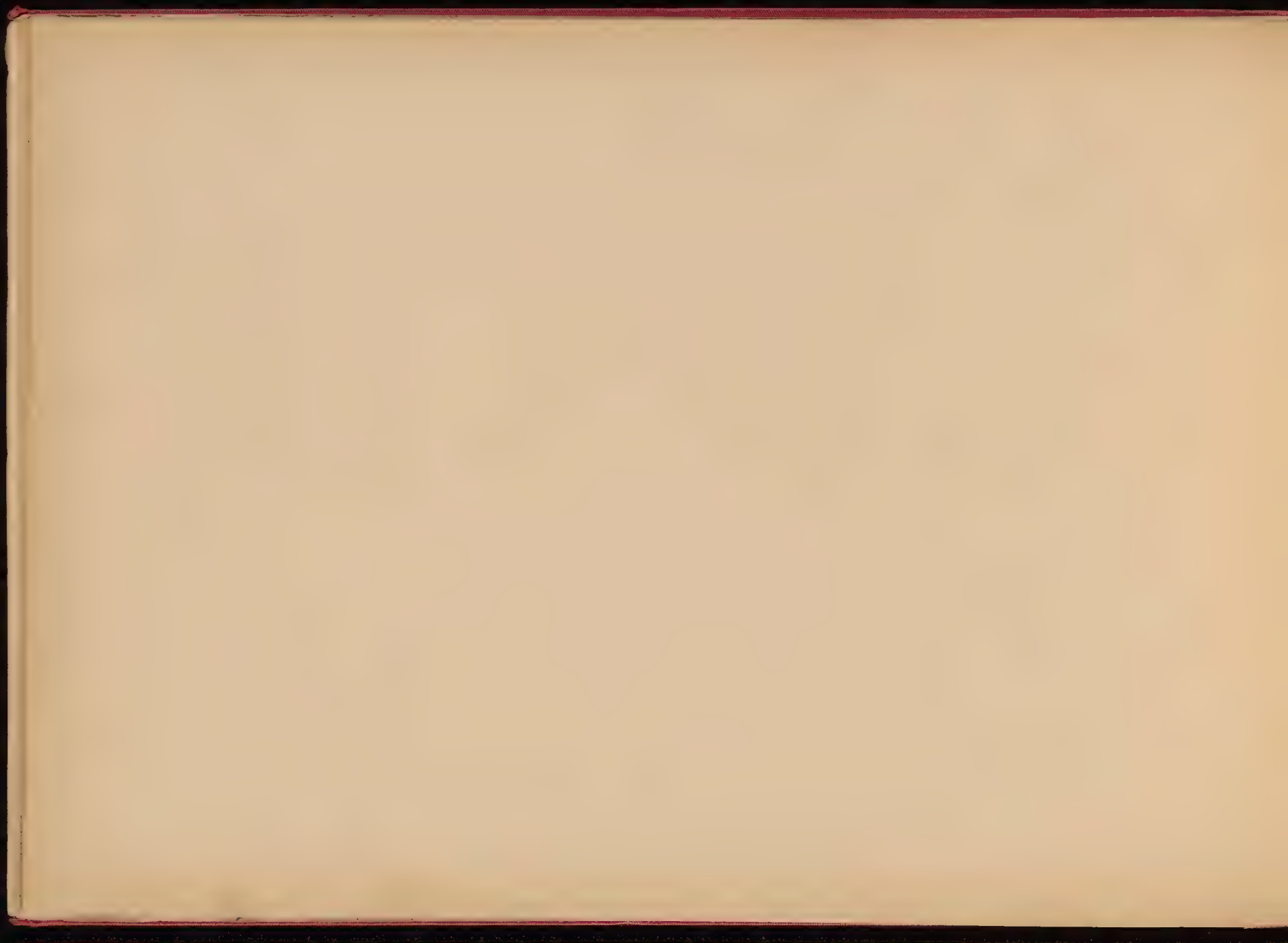
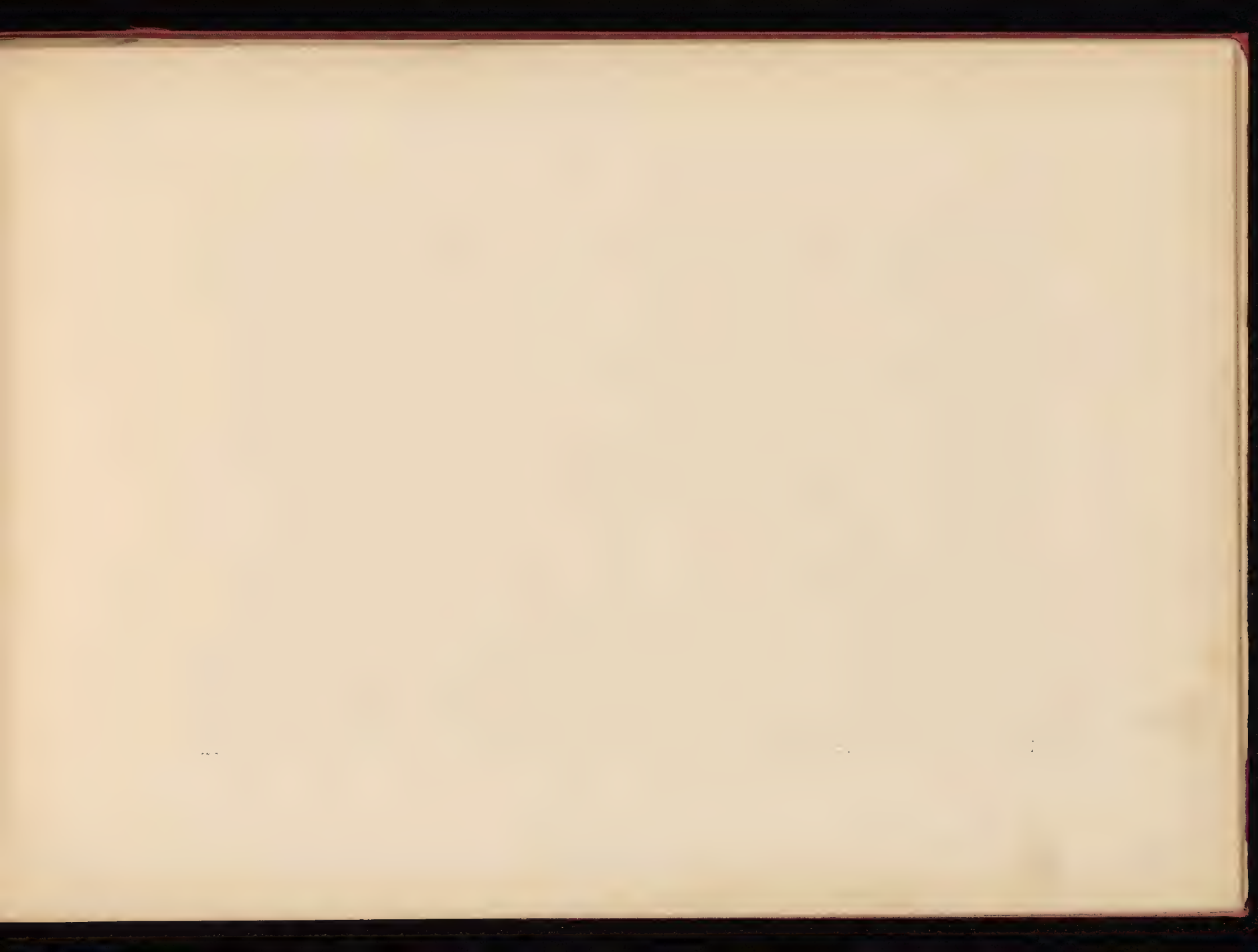
Povero Tonio! e le tue accese parole alla bella forosetta che

attendi, non valgono quelle del damerino elegante alla sua dama? E basta un paio di guanti attillati e un nodo inappuntabile di cravatta a rendere serio in altri quello che nel rozzo villano è cagione di riso?....

. . . .

Forse questi pensieri ebbe in mente il Cavalleri.... E se non fosse vero?

Ebbene, che importa? O consapevole o inconsapevole l'artista comunica altrui una parte dell'anima sua. Egli la largisce come il sole dà la sua luce, come l'usignuolo il suo canto. E basta a noi inebriarci di quella luce e di quel canto e professarci grati a chi ci procura godimenti così squisiti.

Corrado Corradino.

MADRE.....

QUADRO AD OLIO

di GIOVANNI CARPANETTO

Quale arcana forza, rinchiusa nella più profonda intimità dell'anima nostra ed alimentata dalle sensazioni che sfuggono alla vigilanza della nostra volontà, trae l'artista — fra tutti gli esseri della creazione il più atto a comprendere le consolazioni della natura — l'artista — già affaticato a risolvere in un modo tollerabile il difficile problema dell'esistenza — a mettersi spesso di fronte allo spettacolo dei più vivi dolori?

Lo spirito indagatore, ricercante la ragione dei fenomeni umani, non ci concede di concepire l'uomo spontaneamente e per naturale impulso non repugnante dal contatto cogli altri uomini che soffrono. Così è che noi troviamo le ragioni delle lotte temerarie dello scienziato colle più turpi sofferenze, nell'amore alla scienza a cui s'è votato e nell'ansia incalzante di nuove conquiste. Ed il filosofo, che scende inesorabilmente a scandagliare — palombaro della miseria — le più tenebrose angoscie, le più tristi malattie morali, noi lo immaginiamo esultante nella speranza delle vittorie, ch'egli segnerà, nel progresso del pensiero.

E la pietà mite e rassegnata, e la sublime abnegazione, che conducono a frotte le suore tra le spaventevoli carneficine delle battaglie o che le rinchiudono tra le desolate pareti dei manicomi, sono sentimenti che si palesano spesso a noi, come ispirati dal desiderio di soffocare nella pietà confortatrice delle altrui sofferenze le sofferenze proprie, implacabili: o pure suscitati dalle ineffabili esaltazioni della fede....

Ma l'artista, il quale ha sempre dinnanzi a sè aperto il gran libro della natura, che gli rivela ad ogni istante un nuovo mistero della sua inalterata Bellezza, perchè si soffermerà interrogando nella contemplazione d'una qualunque delle nostre innumerevoli miserie?

Ha dunque realmente il dolore un fascino misterioso, a cui più facilmente cedono le nature raffinate nell'esercizio della meditazione?

E l'educazione spirituale, che è un effetto della continua ed intima confidenza coll'arte, non condurrebbe essa a tale serenità, a tanta purezza di percezione da permettere all'artista di *sentire* e di tradurre anche la Bellezza del Dolore?

❧

Queste cose mi son dette a me stesso ed ho ripetute a chi avrà avuto la voglia d'ascoltarle, pensando a coloro che davanti al quadro del Carpanetto non potevano trovar la ragione per cui egli avesse scelto un soggetto così triste e l'avesse poi trattato in un modo così nudamente sincero.

Sulle ragioni del *soggetto* io non credo possibile discutere. Esse bisognerebbe cercarle nell'uomo, nella sua speciale complessione, nel suo modo di vivere e di sentire, nelle sue affezioni e, forse, più di tutto, nei suoi istessi dolori... Ciò che nessun altri che lui avrebbe il diritto e la possibilità di fare. Ma siccome il modo con cui il soggetto è stato trattato è una questione di carattere puramente artistico — giacchè l'opera ricompare ora in tutta la sua vibrante melanconia tra le pagine dell'Album — non sarà forse inutile occuparsene.

❧

Le ragioni, che giustificano il modo con cui la « *Madre* » è stata rappresentata, sono tanto nelle tendenze odierne dell'arte quanto nel temperamento e nell'educazione dell'artista.

Nell'arte odierna per la vitalità sostanziale, per le forze proprie, primitive ch'essa ha riacquistate e va continuamente riacquistando e per cui essa può spogliarsi a poco a poco degli elementi d'interesse e di commozione estranei alla sua natura, dei quali si serviva altre volte a nascondere la povertà dei suoi mezzi: nell'artista pel convincimento in lui formatosi di questa forza e per la fiducia che la sua natura eletta ed i suoi studi gli hanno ispirato negli scopi a cui l'arte sua è diretta.

Attraverso a questa fiducia ed a queste convinzioni le immagini che colpiscono l'artista giungono e si tracciano nel suo spirito limpidamente, non offuscate da nessuna preoccupazione atta ad alterarne l'essenza. Egli sa come la nobiltà del linguaggio pittorico trasfigurerà le più umili cose — anche se dette colla più grande semplicità. E nelle sue espressioni — egli, più che nell'aspetto superficiale degli oggetti, cercherà di rendere la sua commozione nel significato che tali oggetti assumono in relazione colle speciali circostanze donde questa commozione ha avuto origine.

Ne viene da ciò, che tanto più le aspirazioni del pittore saranno elevate, tanto più egli si sentirà tratto ad affrontare la sincerità delle cose, quale glie le presenta l'ambiente in cui vive ed in cui si svolgono le sue tendenze: e negli aspetti a cui lo portano ad osservarle le individuali facoltà del suo spirito.

Certo se alla comune e modesta figura di buona madre di famiglia, sul cui volto sano e vitale traspare, senza drammaticità, l'intimo affanno, la amorosa preoccupazione pel suo povero malato, il pittore avesse sostituito una figura elegante di forme ed avvenente nell'espressione appassionata d'un dolore più *decorativo* (mi si perdoni l'orribile barocchismo della parola) — anche dato lo stesso soggetto — la folla si sarebbe più facilmente interessata di questa forte e coraggiosa opera d'arte.

Il Carpanetto invece non ha voluto concedere nulla alla probabilità del successo ed ha tutto sacrificato ai suoi ideali.

E da ciò nasce precisamente la principale ragione artistica del lavoro.

❧

Ma il suo sacrifizio è di quelli che salgono dritto ai purissimi cieli dell'arte; — Son gli olocausti che la Dea vuole dai suoi eletti.

L. Bistolfi.

RACCOLTA DELLE OLIVE IN LIGURIA

QUADRO AD OLIO

del *Cav.* BARTOLOMEO GIULIANO

Mai come da parecchio tempo in qua si è tanto gridato e combattuto contro i privilegi d'ogni fatta; e mai privilegi e privilegiati hanno tanto e così sovranamente regnato e dominato come oggi a scapito della modestia e del vero merito! Apparentemente odiato il privilegio da tutti, è poi di nascosto da tutti avidamente ricercato; e mentre da una parte si fa sembianza di volerlo distruggere, dall'altra gli si porge larga la mano per sorreggerlo e rialzarlo. Ed è così che mentre lo crediamo abbattuto per sempre, lo vediamo tutto ad un tratto ri-

sorgere forte e rigoglioso più che mai da quelle stesse rovine sotto le quali credevamo di averlo sepolto per sempre. Nè può essere diversamente; imperocchè fino a quando avremo in natura il bello ed il brutto, il forte ed il debole, l'intelligente e l'ottuso; il privilegio, come una necessaria conseguenza di questo stato di cose, sussisterà sempre, e sarà vana contro di esso ogni qualsiasi lotta — lotta che potrebbe assai giustamente paragonarsi a quella di Sisifo; se non che l'immane sasso, che l'Umanità cerca e si sforza di spingere incessantemente al sommo di

quel monte, ove si lusinga di trovare un rimedio a tutti i suoi mali, ogni qualvolta viene lassù sospinto, esso rimpiomba per l'enorme suo peso al fondo, e stritola e schiaccia tutto quanto incontra sul suo passaggio, seminando la china di stragi e ruine!

Di privilegiati su questa terra moltissime a volerle enumerare sarebbero le specie. Ma questo non è compito che io voglia assumermi, nè oggi, nè mai. L'argomento d'altronde è troppo grave, nè prometterebbe di riuscire molto divertente. Lo porrò quindi in disparte permettendomi soltanto, poichè la successione delle idee mi portò, mentre volevo discorrere di arti e di artisti, a parlare di privilegiati, di accennarne una sola specie, perchè la più geniale ed invidiabile fra tutte, quella, cioè, di quegli individui così eccezionalmente favoriti e prediletti da Madonna Natura, e giustamente equilibrati nelle loro facoltà fisiche, morali ed intellettuali, che loro sorride un'eterna gioventù, quasi che il tempo, il quale passa e tutto corrode ed indebolisce, non abbia per loro fuorchè favori e carezze.

Fra questi fortunati mortali io non esito di annoverare Bartolomeo Giuliano, provetto, ma sempre giovane artista, pieno d'anima e di brio, fine, elegante ed accuratissimo in tutto, studioso della natura, amante del vero; ma giammai copiatore crudo e servile, come pur troppo sono molti a danno del sentimento e di quegli alti ideali, a cui l'Arte deve sempre ispirarsi.

Cosa volete di più grazioso del dipinto « *Raccolta delle olive in Liguria* », ove un gruppo di formose e robuste contadine, in pose ed atteggiamenti diversi e pur sempre naturali, si affaccenda a raccogliere il frutto prezioso dell'emblematica pianta della pace e dell'alleanza? Cosa potevate ammirare nell'ultima nostra mostra di più smagliante per ricchezza di luce e di colori di quella sua marina dal titolo « *venditrice d'ostriche* »?

Noi, che ricordiamo del Giuliano i dipinti di non pochi anni addietro, quando allora egli era nel vigore dell'età e della pienezza delle sue forze, in verità che, ponendoci davanti a quelli che produce l'odierna sua tavolozza, e facendone mentalmente con quelli il confronto, non possiamo altrimenti che esclamare « Giuliano non invecchia! »

E così è diffatti. Artista fortunato, e privilegiato ha saputo immedesimarsi col suo tempo e progredire con esso; e noi schiettamente con lui ce ne rallegriamo, certi che la nostra esclamazione « Giuliano non invecchia! » suonerà al bravo e simpatico artista come il più cordiale e caloroso augurio, e che l'Arte gli concederà per molti e molti anni ancora gli ineffabili suoi sorrisi e favori!

G. Toesca.

MESTA CANZONE

QUADRO AD OLIO del Cav. PIER CELESTINO GILARDI

Il Pittore Cav. Bartolomeo Giuliano era già salito in bella fama, quando Pier Celestino Gilardi, che ora occupa nell'insegnamento artistico della nostra R. Accademia Albertina l'elevato posto già tenuto dall'illustre Andrea Gastaldi, faceva nel glorioso campo dell'Arte le prime sue armi. Artista per natura come la maggior parte dei Valsesiani suoi compatrioti, i quali pare che col soffio della vita ricevano in quella graziosa valle da qualche fata benigna anche il soffio dell'arte, esordì nell'intaglio, arte che poi abbandonò, per darsi intieramente al disegno ed alla pittura. I suoi progressi furono rapidi e da conquistatore; e noi tutti ricordiamo gli allori da lui raccolti nella grande Esposizione Artistica del 1880 di sempre splendida memoria, ed il trionfo riportato in quella del 1884 col suo stupendo dipinto « *hodie mihi, cras tibi* », tela di una verità ed evidenza sorprendente, e che fu poi così degnamente e superiormente riprodotta all'acquaforte

da quel valentissimo maestro d'incisione che è il nostro Professore Cav. Albertomaso Gilli, Direttore della R. Calcografia di Roma.

Del dipinto « *Mesta Canzone* », dal Gilardi esposto in quest'anno, meglio di me ne parlerà all'occhio del lettore l'incisione che adorna le pagine di questo Album. Può essere che il Pittore il quale ha cercato in quella tela di rappresentare una delle mille pietose scene che ci dànno la misura dell'immenso cumulo di miserie che travagliano l'umanità, non abbia forse potuto ottenere nell'effetto tutta la forza e verità desiderata; ma non perciò essa manca di quei pregi, che caratterizzano e spiegano l'Artista di polso, il disegnatore per eccellenza quale si è sempre mostrato il Gilardi. Basta a confortare questa affermazione l'esame spassionato della testa del vecchio mendicante, modellata con maestria, accuratezza e vigore non comuni. Del resto il quadro piacque e fu molto lodato.

L'occhio però ed il giudizio di qualche

critico non fu troppo benevolo per questo dipinto. Si disse che il Gilardi aveva voluto far dell'arte sentimentale, e non dell'arte vera; e che *l'arte sentimentale non può che produrre opere mediocri, perchè l'artista che si propone come scopo di commuovere, fatalmente per ottenere questo scopo è tratto a falsare la verità.*

Confesso candidamente, per quanta deferenza io mi abbia per l'egregio scrittore che così si pronunciava sul quadro del Gilardi, che per me tale massima è altamente discutibile, perchè davvero io non saprei quale altro migliore e più desiderabile scopo potrebbe e dovrebbe l'artista proporsi se non quello di parlare alla mente ed al cuore del riguardante, di addentrarsi nell'intimo dell'animo suo e di eccitarne il sentimento, l'imaginazione e la fantasia. Ed aggiungo subito che io non saprei come senza questa facoltà potrebbe nelle arti esservi efficacia di sorta. Vero è però che il critico, colpito forse egli stesso dall'assolutismo e dalla soverchia crudezza di quella sentenza, non ha trascurato di attenuarne poco dopo la portata dicendo, nell'annoverare fra le tendenze della pittura quella che spinge l'artista a riprodurre nella persona umana l'espressione dei vari sentimenti e delle varie passioni, che *la facoltà dell'arte di svegliare in noi, almeno fino ad un certo punto, dei sentimenti svariatissimi, è una delle sue potenze maggiori, e per essa l'arte si riconnette colla vita morale dell'umanità.*

Sottoscrivendo con ambe le mani a quest'ultima opinione, non mi perito ad esternare il mio intimo convincimento che alla critica provvederà a rispondere meglio e presto il Gilardi stesso con qualche nuovo suo poderoso lavoro, nel quale al soggetto fortemente pensato e sentito corrisponda la forma in quanto vi ha di più bello e di più vero, secondo l'elevato concetto con tanta grazia ed eleganza di poesia espresso dal poeta francese Sully Prudhomme ne' seguenti versi:

Heureux qui les surprend, ces justes harmonies
Où vivent la pensée et la forme à la fois!
Heureux qui sait donner, en les tenant unies,
Ces deux ailes de l'Art aux œuvres de ses doigts!
C'est pour avoir brisé ce concours salutaire,
Épousé la matière ou l'idéal tout seul,
Que l'Art trouve sa tombe en étreignant la terre
Où change par le froid sa tunique en linceul.
Notre idéal veut vivre, il lui faut la lumière,
La chaleur et le sang, il bat du pied le sol:
Mais en le revêtant il donne à la matière
Des plis majestueux que soulève son vol!

G. Toesca.

GAYS EUGENIO - GIANI GIOVANNI - ROSSI ALBERTO

VIANI MARIO

Noi che riandando i primi anni della nostra giovinezza sentiamo ancora l'eco lontana di quei febbrili entusiasmi, che ci accendevano davanti agli istoriati paesaggi del D'Azeglio, ai dipinti pieni di fantasia e d'imaginazione del Gonin, agli affreschi del Paolo Morgari, ed alle statue dell'Albertoni, del Dini ed altri; noi che salutammo con ardore il sorgere della nuova scuola dei paesisti piemontesi sotto gli auspici di Giuseppe Piacenza, Francesco Gamba e Giuseppe Camino, che col vivente loro collega ed amico Angelo Beccaria, ne furono gli iniziatori; noi che con non minore espansione d'animo abbiamo ammirato e partecipato ai trionfi del Gastaldi, del Gamba Enrico, del Perotti e di quei loro distintissimi allievi che furono il Viotti, il Mosso, il Pastoris, il Soldi, il Rayper, ed altri parecchi, tutti così presto scomparsi dalla faccia della terra, ci sentiamo, pensando a quei poderosi artisti, e considerando l'opera loro incompiuta, ed il profondo vuoto da essi lasciato nel campo dell'arte, come colpiti da un senso indefinibile di tristezza e di scoramento!

E. Gays - *Poesia autunnale*

Ma il melanconico pensiero del passato che non ritorna più, lo sconfortante dubbio figlio dell'ignoto avvenire, si dileguano immantinente dall'animo nostro, per dar posto alle più lusinghiere visioni e speranze, quando fra la giovane schiera degli artisti, che si avanza coraggiosa per colmare i vuoti lasciati dai caduti, vediamo spiccare, ed

elevarsi qualche eletto ingegno pieno d'amore per l'arte, di ardore per la lotta, e di coraggio per affrontarla. Beati quei giovani che

G. Giani - *I nonni.*

impavidi sanno combattere e vincere! La fortuna sarà per loro, e non tarderanno a raggiungere la sospirata meta, ottenendo circondato il proprio nome e le proprie opere di quell'aureola di luce e di gloria, che fu sempre l'aspirazione di ogni anima generosa, e che presentita da Dante il Divino Poeta ed immortale padre della nostra Letteratura, era da lui nel trigesimo terzo canto del Paradiso invocata con quei mirabili versi:

> O somma luce, che tanto ti lievi
> Da concetti mortali, alla mia mente
> Ripresta un poco di quel che parevi;
> E fa la lingua mia tanto possente
> Ch'una favilla sol della tua gloria
> Possa lasciare alla futura gente.

E di simili elette nature, che al vigore ed alla balda sicurezza della gioventù congiungano forza di volontà, acutezza d'ingegno, elevatezza di mente e di carattere, non fa per buona ventura difetto la sacra falange dei nostri giovani artisti. E ce ne offrono bello e chiaro esempio Quadrone Gio. Battista, Giacomo Grosso, Vittorio Cavalleri, Marco Calderini e con essi altri parecchi, che all'amore vivissimo per l'arte, accoppiando forte ardore per lo studio e grande fermezza di volontà e di propositi, seppero coi loro lavori elevarsi in breve molto al disopra dei loro colleghi e coetanei, segnando sempre nuovi e più decisivi progressi.

M. Viani - *Ultimi raggi.*

Plaudendo a questa gioventù rigogliosa, piena di promesse e di speranze e che ci riempie l'animo di fiduciosa aspettazione, molti nomi ci corrono spontanei sulle labbra, degni di lode e di incoraggiamento. Ne accenneremo però, e di volo, alcuni soltanto

quali Eugenio Gays, Giovanni Giani, Alberto Rossi e Mario Viani, studiosi e distinti tutti, e che ben sapranno farsi un dì valorosi e degni emuli di quanti fra i migliori abbiamo nominati. Facendo, intanto, eco alle giuste e meritate lodi che essi seppero guadagnarsi nella passata Mostra colle pregiate loro opere, delle quali ne offriamo qui ai nostri egregi Soci e benevoli lettori la fedele riproduzione, non sentiamo di poter meglio esprimere l'intima soddisfazione che abbiamo entro di noi provato, notando i loro artistici progressi, che accompagnando le nostre franche felicitazioni, non solo coi migliori augurî, ma coi più calorosi eccitamenti a continuare sempre indefessi sulla via così felicemente intrapresa. Imperocchè, proseguendo attivamente, come finora hanno fatto, gli studî e le ricerche del vero, *guardandosi bene*, come avvertiva il Duprè, *dal lasciarsi sviare dal retto cammino che è questo: esprimere con forma appropriata il soggetto, imitando la vera natura: verità nel carattere, nel movimento e nei particolari, e tanto più stare attaccati e fedeli alla natura, quanto più il soggetto è storico e naturale;* non potranno a meno di raggiungere vittoriosamente il nobile fine propostosi corrispondendo con sempre nuovi successi e con non lontani trionfi a quanto avevano ragione di attendere da essi l'Arte e la Patria.

G. Toesca.

A. Rossi - *Strada facendo.*

LA DENT DU GÉANT

QUADRO AD OLIO

di CARLO FOLLINI

> Terra feros partus, immania monstra, gigantes
> Edidit, ausuros in Jovis ire domum.

Il « Dente del Gigante!.... »

Questo nome superbamente gigantesco colpisce l'immaginazione dei profani all'alpinismo colla nota indefinibile del maraviglioso; ma vi produce minor confusione di quante altre denominazioni poliglotte di rinomati vertici alpestri, le quali lasciano o indifferenti, o punto edotti i neofiti delle montagne.

Veduta dal Monte Bernard, fra le « Aiguilles Marbrées », il « Tacul » e il « Maudit » da una parte, l'« Aiguille » e il « Dôme de Rochefort » con le « Grandes Jorasses » dall'altra, campeggia ardita, quasi minacciosa questa terribile vetta, vero cuneo a dente sollevantesi dai campi di neve con strana imponenza.

Di essa può dirsi che fu per lunghissimo tempo la sirena tentatrice, che esercitò il suo fascino sugli ardimentosi esploratori delle Alpi. Essa disingannò le pretese audaci dei Caccia-Reynaud, dei Del Carretto, di Lord Wentworth e dell'imperterrito Mummery, finchè dalla tenacia biellese dei forti figli di Quintino Sella venne il diabolico torrione superato, conquiso, soggiogato nella memoranda ascensione del 29 di luglio, 1882. L'imponente piramide perdette l'orgoglioso suo prestigio d'invincibile, e cessò di troneggiare nella sua alterezza di perenne sfida all'alpinista dal dì che la vigorosa piccozza dell'intrepido ed or compianto J. J. Maquignaz vi si piantò, vessillo glorioso di fortissima impresa.

Una nuova passione si manifesta fra gli uomini, quella della montagna; di lì le moltitudini rinnovantisi senza tregua che vanno contemplando il Monte Bianco, il Monte Rosa, i ghiacciai del Gorner e dell'Aletsch, le cascate della Handeck e della Toce, le nevi della Jung Frau, le creste del Finsteraarhorn e del Cervino. La montagna si fa novello e sublime altare per tutti quelli che sentono battere il cuore alla vista dei grandi spettacoli della natura. Sembra che un'esistenza sia incompleta quando vi manchi la gioia di un viaggio nelle grand'Alpi.

E pertanto

> Le vette nevose, i gioghi severi,
> Il nido remoto di nibbi e sparvieri,
> Il gelo infecondo, l'eterno squallor...

da cui è attratta la nostra balda gioventù, hanno altresì il merito

di invitare qualcuno dei nostri bravi artisti a studiarne l'immensa poesia, a riprodurne le maestose forme, i ciclopici profili.

Pittori di grido ritrassero gran parte delle nostre catene alpine; pochi riuscirono a farne rilevare la grande poesia coll'attenersi a certe particolarità di esse, col scegliere isolatamente e con ragionato criterio questa o quella vetta, questo o quel gruppo rinomato, e presentando la scena in ciò che ha di maggior interesse, od imponenza.

Il quadro del Follini, per la verità della riproduzione, per la diligenza ad evitare ogni teatralità, ha un pregio indiscutibile, e per chi s'intende di supreme nevi e di estremi vertici, appare opera di giusto valore.

In questi tempi di tendenza all'alto per ogni manifestazione dell'intelletto umano, tempi in cui in musica si va tanto in su da rasentare il misticismo, in poesia si sale tanto da render confuse le menti, in pittura ben soventi si accarezza un avvenire indeterminato, in questo nostro periodo in cui risuona l'*Excelsius* in ogni evoluzione dell'attività umana, ben venga un po' di sana e giusta e alta pittura che contribuisca a sollevare l'animo e a farlo ricorrere ai naturali portenti dei grandiosi spettacoli dell'Alpi, i quali, come ben disse un Grande, « non dànno che generose aspirazioni verso il buono, il bello, la virtù e la grandezza ».

Imperocchè si direbbe che per i maggiori sforzi intellettuali, che lo sviluppo della civiltà impone all'uomo, sia da cercarsi il riposo in un corrispondente sollievo alla tensione dello spirito fra « più spirabil aere ».

L'Augusta Donna, che ben fu detta la Regina Alpinista, auspice d'ogni impresa sacra alla Patria e al carattere italiano, nell'Agosto 1888, compì fra l'infuriare dei nembi l'ascensione al Colle del Gigante, non lungi dal terribile Dente. Allo splendore delle sue virtù volle la prima Gentildonna d'Italia aggiungere anche un nuovo e forte esempio di valore morale, che fa ricordare l'altro splendido tratto di fortezza d'animo, quella notte in cui, imperversando il flutto, dal naviglio che La trasportava verso le terre sicule, ebbe a dare quel fiero ordine col celebre motto: « *sempre avanti Savoja!* »

Al Colle del Gigante, mentre la bufera si faceva spaventevole, Margherita diede ragione ad altri di esclamare: *intrepida sempre Savoja!*

La pittura alpestre abbia sempre una mano felice e coscienziosa per eseguirla come l'ebbe nei Balduino, nei Corsi, nei Delleani e in altri valenti, e come la si scorge ora nel bravo Follini, che in questa riproduzione si mostrò provetto; avverrà di essa che potrà ottenere posto più importante e più rispettato fra gli altri generi di pittura, e se l'artista nel campo sterminato delle maestose bellezze alpine, inspirandosi non meno all'osservazione che al sentimento, saprà ritrarre quello che è davvero affascinante in modo che sia davvero magistrale, vedremo i riottosi a questo genere di pittura farsene sostenitori e forse apostoli, mentre gli adoratori dell'Alpi ne esulteranno.

Le grandi meraviglie dei monti parlano agli esperti con eloquenza irresistibile; agli altri nessuna descrizione, per quanto reale, potrebbe sembrar credibile; all'arte il còmpito di supplire con produzioni dell'importanza e della veridicità della « Dent du Géant » del Follini.

A. Rizzetti.

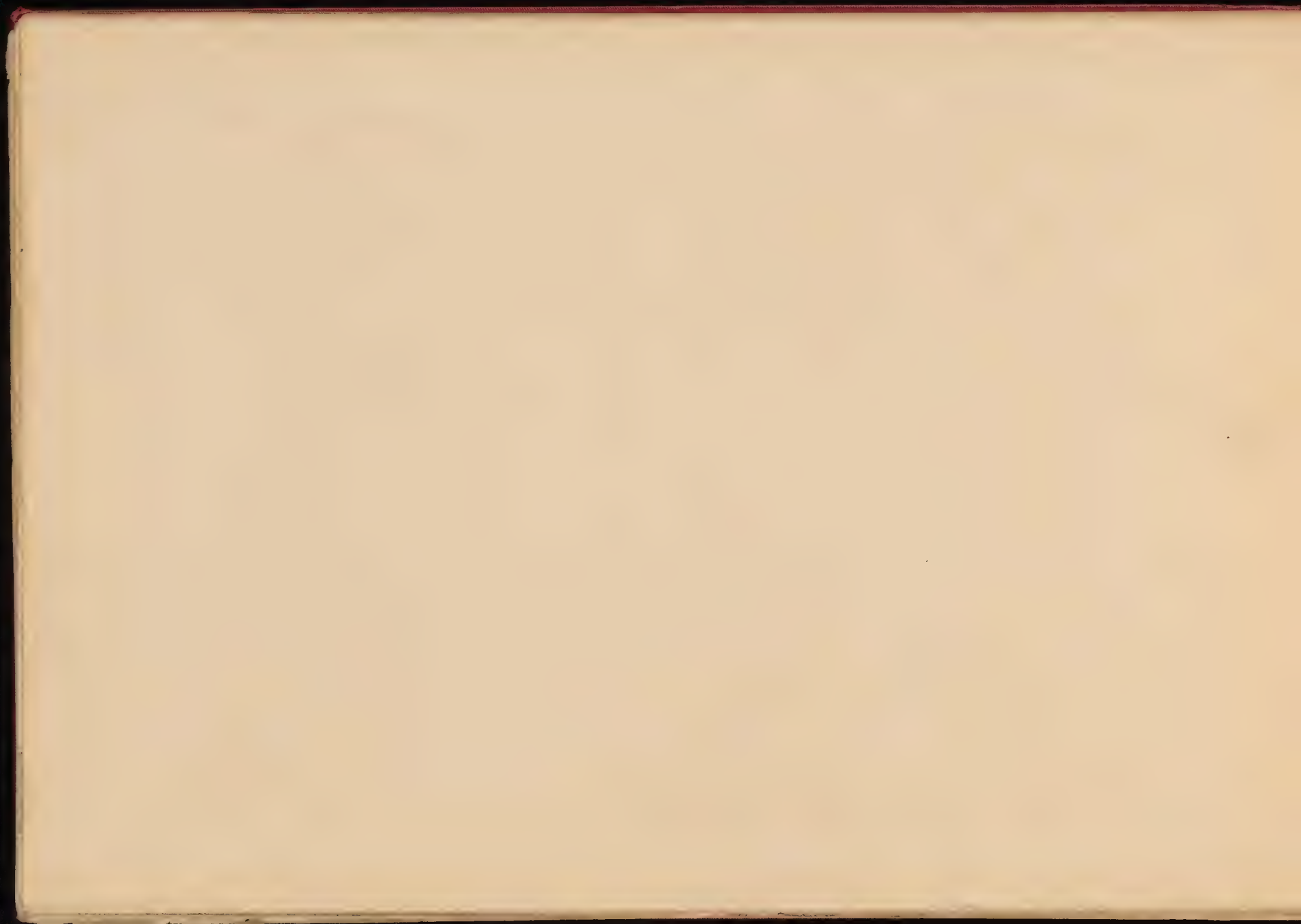
GRUPPETTO IN GESSO.

MUSICA RUSTICANA

(Statua in bronzo

D. Calandra scolpì

TRAVERSO I CAMPI.

Figurina in bronzo)

LA SCULTURA

Nell'adempiere al compito che accettavo di presentare ai Soci le opere di scultura scelte nell'ultima esposizione ad illustrare l'Album del '90 sento, ch'io, compiendo modestamente ad un dovere, mi procuro una intima e non effimera soddisfazione.

La quale non traggo soltanto dai meriti intrinseci della produzione artistica a cui mi trovo di fronte: ma più ancora dalle tendenze e dalle intenzioni ch'essa rivela.

E diffatti non sarebbe forse molto difficile — anche senza inforcare sull'adunco naso della Critica delle lenti d'ingrandimento — scoprire in questi lavori le insufficienze e le intemperanze.

Ma, per somma ventura, io non faccio il critico d'arte; io non debbo servirmi della penna come d'un bistury per dilaniare le viscere delle creature generate dall'intelletto nei suoi amori colla natura.

Faccio io pure dell'arte e conosco anch'io le fascinanti illusioni e le crudeli melanconie del lavoro: ed ho una sacra venerazione per tutto quanto porta l'impronta di questa passione che consola e che strugge; e serbo un santissimo odio per tutto ciò che non è che il prodotto della fiducia nell'ignoranza del prossimo; — perciò — ripeto — il mio ostinato spirito di sognatore s'allieta nelle speranze e nelle promesse che è lecito trarre dai tentativi di tutti coloro i quali, professando l'arte, hanno la coscienza della propria missione.

⚜

E le povere cose che scrivo parrebbero certo più ragionevoli quando il pubblico — s'intende il pubblico che s'interessa e s'appassiona alla vita artistica — potesse comprendere quanta coraggiosa abnegazione ci voglia per tirar diritto nei nostri propositi.

Come se non bastassero le gravissime difficoltà che sono nell'esercizio stesso dell'arte, difficoltà che hanno stancate fibre solidissime e condotto delle non deboli intelligenze a raggiungere spesso risultati molto diversi da quelli che sarebbe desiderabile di ottenere, lo scultore si trova, assai soventi, di fronte ad un vero esercito di pregiudizi, sollevato contro di lui dallo scetticismo

miope e pettegolo del primo sfaccendato che urti la dura cervice allo spigolo d'una nostra statua. E ce lo mandano incontro armato di tutti gli strali della più feroce rettorica: evocando magari a capitanarlo le gigantesche ombre di Fidia o di Prassitele o di Michelangiolo ravvolte alteramente nei loro classici paludamenti, minacciose e terribili.

Pregiudizi nati da un'indifferenza ingiustificabile per tutto quanto riguarda la scultura dei nostri giorni e tale da non permettere alla folla d'arrestarsi — se non trascinata — dinnanzi ad un'opera scultorica, la quale non ostenti in qualche modo per lo meno alcuni degli elementi, che hanno reso ammirate popolarmente le manifestazioni di ideali d'altri tempi.

E non farà quindi meraviglia se a questo sentimento d'indifferenza si sposerà la più serena ignoranza, e se di fronte al triste connubio riesciranno vani e desolanti molti nostri sforzi, e se in causa sua la più gran parte del nostro pubblico non arriverà qualche volta ad intendere neppure le cose più elementari che noi abbiamo voluto dire. Un'ignoranza cieca, crudele, grossolana, tanto più offensiva quanto più ci si mostra in persone, che pure hanno intelletto e coltura non comuni; un'ignoranza che conduce alla più orribile confusione d'apprezzamenti e che soventi accumula in una sola ed innumerevole parentela — lapidari, scultori e gessajuoli. Oh! quante non vedemmo noi sparse nei santuari domestici marmoree effigie di esseri umani fatte in ira a Dio e ad insulto della sua creazione, dove attraverso ad una stupida rassomiglianza non si trovavano vestigie di ossa e di muscoli e che pure han fatto la delizia ed il conforto di parecchie memori e reverenti generazioni?

E non è questa placida ignoranza che ha cinto d'aureole d'oro sonante quella bottegaja produzione, che — non è molto — ha diffuso pei due mondi un marmoreo popolo di bimbi più o meno piagnucolosi, di paggi ermafroditi, di sdolcinate eroine e di enigmatiche personificazioni delle cose più astratte, a cui l'acrobatismo dello scalpello e la virtuosità del tràpano celavano malamente la miseria dei natali? Eppure i meno intolleranti rinfacciano ora alla scultura quei deplorevoli eccessi, accusandola d'aver soffocato dovunque l'alto concetto, che avevano formato del nostro valore, le nostre gloriose tradizioni.

Ed ora perchè dunque non si dovrebbe aiutare, sospingere col conforto della considerazione e dell'incoraggiamento il lavoro di quelli che hanno sollevato lo spirito ad ideali degni dell'arte e di noi stessi?

L'impresa coraggiosa tentata prima da pochi, energicamente, attrae ora la più gran parte degli ultimi venuti e quasi ogni nuova esposizione apre le vie a delle efficaci affermazioni, a delle nuove rivelazioni. Ed intanto ogni artista — s'intende degli eletti — va assumendo nella rappresentazione dei proprii concetti un carattere personale: e la visione della natura ha, attraverso alla materia che lo scultore adopera — qualunque essa sia — un'interpretazione ingenua ed onesta tendente a riprodurre le commozioni soggettive che questa visione procura.

Consideriamo ad esempio le opere da cui prendemmo motivo a questa già lunga chiaccherata.

Il gruppo del Bottinelli è in gesso e per quanto esso sia destinato ad essere tradotto in una materia meno umile, è fatto in modo da non lasciar certo supporre, che l'artista voglia interessare l'osservatore presentandogli la paziente ed abile risoluzione di difficoltà tecniche.

Tutta la passione, tutte le commozioni del lavoro sono concentrate nel tentativo di afferrare e di rendere la delicata ed intima ingenuità dell'episodio umano. — Una bambina, vestita dei modesti panni dei contadini, vuol sollevare da terra un irrequieto e corrucciato bamboccio troppo pesante per le sue esili

forze, e col precoce istinto della maternità calmare nell'effusione d'una consolante carezza quell'espansione di lagrime. Le sensazioni che agitano quelle due modeste creature, che mettono in sussulto quei piccoli corpi sono *vedute* e riprodotte con una sincerità, che si manifesta in tutte le parti del gruppo e che gli dà un senso di vitalità interessantissimo, senza togliergli una certa grazia conquistante. L'artista ha espresso quanto voleva esprimere servendosi dei mezzi più semplici, cercando cogliere dal modello tutti i più sottili significati della *forma* — così varia, così mobile, così misteriosa negli aspetti con cui essa si presenta all'artista. E molte di queste delicatezze accennate appena o, nella fretta richiesta dall'incalzare delle continue esposizioni, qui in gran parte sottintese, potranno avere senza dubbio una più completa manifestazione nell'esecuzione in marmo.

Nella statuetta del Calandra, invece, il dettaglio ha importanza soltanto nella sua relazione coll'insieme generale. Il *soggetto* è tutto nella *linea* formata dalla figura della robusta contadina che attraversa i campi spingendo la carretta. — E l'artista la rende come l'ha sentita nel fascino pittorico d'una forma elegante, profilantesi in un ambiente vasto e luminoso. Quindi l'accento che traduce l'impressione è in lui più largo, più riassuntivo, ma non meno significante.

P. Canonica - *Divagando.*

Il temperamento fine e delicato del Canonica, il suo amore per la bellezza morbida e persuasiva si mostra pure molto nettamente nella sua figurina, ispirata anch'essa dalla nostra vita vera e vissuta. La fanciulla dal corpo flessuoso ed elegante solleva dal placido lavoro i grandi occhi sognanti — immersi in una lontana visione: come se il suo spirito si fosse smarrito ad inseguire i fantasmi evocati nella calma che la circonda. Ed anche qui l'intento è ottenuto con mezzi proprii all'idea ed atti a stabilire immediatamente dei rapporti d'intelligenza tra il concetto accarezzato dall'artista e la facoltà di interpretazione nell'osservatore.

Ed anche lui il nudo monello che vi zuffola nelle orecchie la sua musica rusticana, modellato dal Debiaggi con un senso dignitoso d'eleganza; con una tecnica diligente senza meschinità, sapiente senza affettazione — per quanto a primo aspetto abbia l'aria di voler ricordare le tradizioni della vecchia scuola, che voleva il nudo per il nudo, a qualunque costo, — anche lui rivela pure le sue origini moderne tratte dalla libera natura e vivificate dall'ossigeno delle nuove aspirazioni.

⚜

Ma perchè i propositi e gli intendimenti espressi da questi lavori possano, nell'avvenire, ottenere uno sviluppo sempre più forte e più efficace ed abbiano a condurre a seri risultati, è necessario che tutti coloro che vogliono bene all'arte s'interessino sinceramente ai nostri tentativi. Noi non domandiamo che un po' più di fede! — E non sarà forse lontano il giorno in cui, anche fuori di casa nostra, la scultura potrà prendere le sue rivincite.

L. Bistolfi.

DIREZIONE PER L'ANNO 1890

Presidente. . . . . — BALBO BERTONE DI SAMBUY *Conte* ERNESTO.

Vice-Presidente. . — TOESCA DI CASTELLAZZO *Conte Avv.* GIOACHINO.

Tesoriere . . . . . — PEYROT *Cav.* ALBERTO.

Consiglieri . . . . — RIZZETTI ANGELO, *Segretario*.

Id. . . . . — REY GUIDO, *Vice Segretario*.

Id. . . . . — BRAYDA *Cav. Ing.* RICCARDO.

Id. . . . . — TEJA *Cav.* CASIMIRO, *Direttore del* Pasquino.

Id. . . . . — AMBROSIO *Cav.* GABRIELE, *Scultore*.

Id. . . . . — STRATTA *Ing.* CARLO, *Pittore*.

Id. . . . . — ALLASON *Cav. Prof.* SILVIO, *Pittore*.

Id. . . . . — GHIRARDI CESARE, *Pittore*.

CENNI STATISTICI

SULL'ESPOSIZIONE DEL 1890

L'Esposizione durò 46 giorni, cioè dal 1° Maggio al 15 Giugno inclusive.

La onorarono di una loro visita le LL. AA. RR. la Duchessa di Genova Madre, la Duchessa Isabella di Genova e molti altri ragguardevoli personaggi.

I visitatori a pagamento furono 17.901.

Vennero presentate in tempo utile N° 560 opere e ne furono accettate 495, cioè:

Dipinti a olio	N°	404
Acquerelli	»	21
Incisioni	»	6
Ceramiche	»	1
Disegni a penna	»	4
Pastelli	»	10
Tempere	»	1
Fusain	»	2
Sculture in marmo	N°	12
» in bronzo	»	12
» in gesso	»	16
» in legno	»	4
» in terra cotta . . .	»	2

SOMME SPESE

Dalla famiglia Reale . . .	L.	9 450
Dal Municipio di Torino . .	»	3 000
Da vari Soci e privati . . .	»	12 430
Dalla Società Promotrice . .	»	25 140
Totale	L.	50 020

con cui si acquistavano N° 85 Capi d'Arte.

CAPI D'ARTE

ACQUISTATI ALL'ESPOSIZIONE DEL 1890[1]

Da S. M. il Re Umberto I.

Musica rusticana (statua in bronzo) — *Debiaggi Casimiro.*
Testa di vecchio (pastello) — *De la Càrcova Ernesto.*
« La dent du Géant » — *Follini Carlo.*

Da S. A. R. la Duchessa di Genova Madre.

Strada facendo — *Rossi Alberto.*
Brianzola — *Induno Comm. Gerolamo.*
Marina — *Mariani Pompeo.*
Artiglieria di montagna — *Fornara Sallustio.*

Dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa Isabella di Genova.

Un lago — *Galli della Loggia Conte Ettore.*
Saluto alla bandiera ecc. — *Fossati Prof. Agostino.*
All'aratro — *Reviglio della Veneria Leonzio.*
Costume *empire* — *Belimbau Cav. Adolfo.*

Dal Municipio di Torino.

Una vecchia berlina (Sardegna) — *Quadrone Cav. Giov. Battista.*

Da vari Soci e Privati.

Giust'in tempo — *Induno Comm. Gerolamo* — TORNIELLI DI CRESTVOLANT Conte Celestino.
In Valle Astrona — *id.* id.
Traverso i campi (figurina in bronzo) — *Calandra Cav. Davide* — RIGNON Conte Felice.
Mattino in mare — *Mariani Pompeo* — N. N.
L'ingenuo (gruppetto in terra cotta) — *Preatoni Luigi* — PIANA Cav. Giovanni.
Refettorio — *Morbelli Angelo* — PUGLIESE-LEVI Clemente.
Idillio — *Faldi Arturo* — CAROZZI Gio. Battista.
Eccolo! — *Bianchi Cav. Luigi* — BRANDI Cav. V.
Dopo il treno — *Abelli Claudio* — VAGNONE Silvestro.
Sport — *Cugia di S. Orsola Cav. Eugenio* — PANSA Ernesto.
Piazzetta di S. Marco — *Calvi Cav. Ercole* — BOLLATI Comm. Oreste.
S. M. il Re Umberto I — *Giarlotto Giovanni* — CERIA Celestino.
Tonio il galante (pastello) — *Cavalleri Vittorio* — REY Guido.
Salve Regina — *Delleani Cav. Lorenzo* — GIANOTTI Avv. Romano.
Tempo cattivo — *Bo Giacinto* — GRAMAGLIA Emilio.
Autunno — *Oliva Borzino Elda* — MEYNARDI Avv. Carlo.
Al concerto (acquerello) — *id.* — ROSSI Lodovico.
Ritorno dalla rivista — *Baynes Donaldo* — N. N.

Mezza figura di giovane donna (pastello) — *Miserocchi Domenico* — N. N.
Sul Piave — *Sartorelli Francesco* — N. N.
Estate — *Sezanne Augusto* — N. N.

Dalla Società Promotrice (2).

Brughiera — *Gignous Eugenio* — SERRA Vincenzo, Negoziante.
Primi fastidii (stat. in marmo) — *Bottinelli Giuseppe* — ARBORIO DI GATTINARA *Marchese* Mercurino D.
Caligine — *Garino Angelo* — BARBERIS Dott. Orazio.
Preghiera — *Gandi Cav. Giacomo* — BRUNO Avv. Franco.
Le gioie del nonno — *Grassi Serafino* — LONGO Canonico Teol. G. B. (Asti).
Sotto i castagni — *Reycend Enrico* — MAZZUCCHETTI Cav. Eugenio (Eredi).
In attesa del pittore — *Piana Giuseppe* — VESCOVO Avv. Ettore.
Riviera di ponente — *Grosso Prof. Giacomo* — ORSI Avv. Giuseppe.
Primavera in Liguria — *Pollonera Carlo* — BORELLI Avv. Conte Giacinto.
Rivale — *Hohenstein Adolfo* — ISTITUTO DI BELLE ARTI DI VERCELLI.
Piazza Emanuel Filiberto — *Robba Giovanni* — ZABERT Vittorio.
Attrazione (acquerello) — *Borzino Leopoldina* — BERTI S. E. Comm. Domenico, 1° Segretario di S. M. pel G. Magistero Ord. Mauriziano.
L'autunno — *Petiti Filiberto* — PENNACCHIO Michele, Impiegato postale.
Laguna di Venezia — *Ciardi Guglielmo* — ANELLI Luigi, Ing. (Laveno, Lago Maggiore).
Meste poesie (stat. in marmo) — *Bazzaro Ern.* — GALLINA Conte Giovanni.
La questua delusa (acquaforte) — *Turletti Cel.* — LOSIO Carlo, Ingegnere.
Idillio — *Filippini Francesco* — MAZZARELLO Gioachino (Vercelli).
Nel porto di Genova — *Sacheri Giuseppe* — BONA Vincenzo (Ditta tipografica).
Primi tepori — *Cavalleri Vittorio* — ENGELFRED Avv. Cav. Giuseppe.
Poesia autunnale — *Gays Eugenio* — GILARDINI Antonio, Commerc.e (Milano).
Andando a scuola — *Giribone Giovanni* — PAUTASSI Cav. Eugenio, Generale di Cavalleria.
Quiete — *Gaidano Paolo* — MONTÙ-BIONDA Signora Laura.
Barche pescherecce — *Alby Giuseppe* — MAZZONIS-BANCALARI Baron. Teresa.
Derelitto (testa in bronzo) — *Casetti Aless.* — BRESSI Giuseppe, Caffettiere.
I nonni — *Giani Giovanni* — FERRERO DI CAMBIANO Marchese Cesare.
Canale a Venezia — *Cressini Carlo* — TREVILLE DI PERLEY Marchese Erasmo.
Preparativi di guerra (statuetta in bronzo) — *Fumagalli Celestino* — CHARBONIER Cav. Giulio.
Sem, Cam e Japhet — *Sacco Gustavo Aless.* — BARBERIS Paolo fu Enrico.
La piazzetta Ducale da S. Giorgio — *Mentessi Giuseppe* — PERCIVAL Cavalier Dott. Francesco (Erede).
Un violinista in erba — *Brambilla Prof. Francesco* — DINI Comm. Giuseppe (Eredi).
Rive di Stura — *Bussolino Vittorio* — FERRI Evasio, Negoziante.
Dopo un buon pranzo — *Cavalla Giuseppe* — PERZOLIO Avv. Luigi (Eredi).
Fiori d'aprile — *Chessa Carlo* — ZANNINI Dott. Cav. Ge (Eredi) (Venezia).
Fede — *Viazzi Cesare* — VICO Cav. Giovanni, R. Impiegato (Roma).
Studio (testa in marmo) — *Sassi Francesco* — OVAZZA Vitta, Agente di Cambio.
Sonatrice di chitarra — *Depestel Mario* (Vinto all'estrazione dei premi della Società Protettrice delle Belle Arti in Ferrara) — FLORIO Cavalier Carlo, Capomastro.
Giovane madre — *Gioli Francesco* — TESTA Avv. Eugenio Bartolomeo.
Frescure — *Viani d'Ovrano Cav. Mario* — ISTITUTO DI BELLE ARTI DI VERCELLI.
Preparativi per la festa — *Miserocchi Domenico* — ZECCHINI Cav. S. P.
Il lavoro (acquaforte da un dipinto di Stefano Bruzzi) — *Gilli Cav. Albertomaso* — CIRCOLO DEGLI ARTISTI DI TORINO.
« La fa la modela » (acquaforte da un dipinto di Tito Ettore) — *Colombi Borde F.* — GARELLI Simone, Farmacista.
« Mœstitia » (mezza figura in marmo) — *Stuardi G. Antonio* — REY Carlo, Impresario.
Il renitente — *De-Avendano Serafino* — MENS Cav. Giuseppe (Chieri).
Veglia — *Cosola Demetrio* — ROSSI Cav. Giulio Agostino (Eredi).
« Unda major » — *Corsi di Bonasco Conte Giacomo* — BRENTA Pietro, Negoziante (Roma).
Antico paziente — *Rabioglio Domenico* — RACAGNI Cav. Carlo, Colonnello nel Corpo di Stato Maggiore.
Divagando... (statuetta in bronzo) — *Canonica Pietro* — PELLAS Eugenio (Londra).

Teresina (costume di sartina ravennate) — *Guaccimanni Vittorio* — GIRARD-TEPPA Signora Virginia.

Raccolta delle olive (Liguria) — *Giuliano Cav. Bartolomeo* — S. A. R. IL PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO (Eredi).

Amici — *Tesio Giacinto* — ANTONELLI AVV. Giuseppe.

Lungo il Meschio — *Costantini Battista* — GOVONE-VICINO Contessa Laura.

Mesta canzone — *Gilardi Cav. Pier Celestino* — GASTALDETTI Savio.

Madonna col Bambino (da un dipinto di Bernardino Luini) — *Weber F.* — ROMBO Comm. Agostino (Venezia).

Sulla strada di Macugnaga — *Galateri Conte Filiberto* — BIANCO Cav. Nicola, Banchiere.

Un angelo della terra — *Morgari Luigi* — VERCELLONE Camillo.

Avantreni d'artiglieria alle manovre a fuoco — *Bartolena Cesare* — PEYROT Comm. Giulio, Negoziante.

« Tonin » (busto in marmo) — *Melchiorre Luigi* — PURICELLI-GUERRA Gius., Pittore (Milano).

(1) Le opere di cui non è indicato il genere di esecuzione si intendono dipinti ad olio.

(2) I nomi in carattere maiuscoletto indicano i Soci vincitori.

INDICE

finito 1,40
vetro 0,60
Non è fatto in scala